

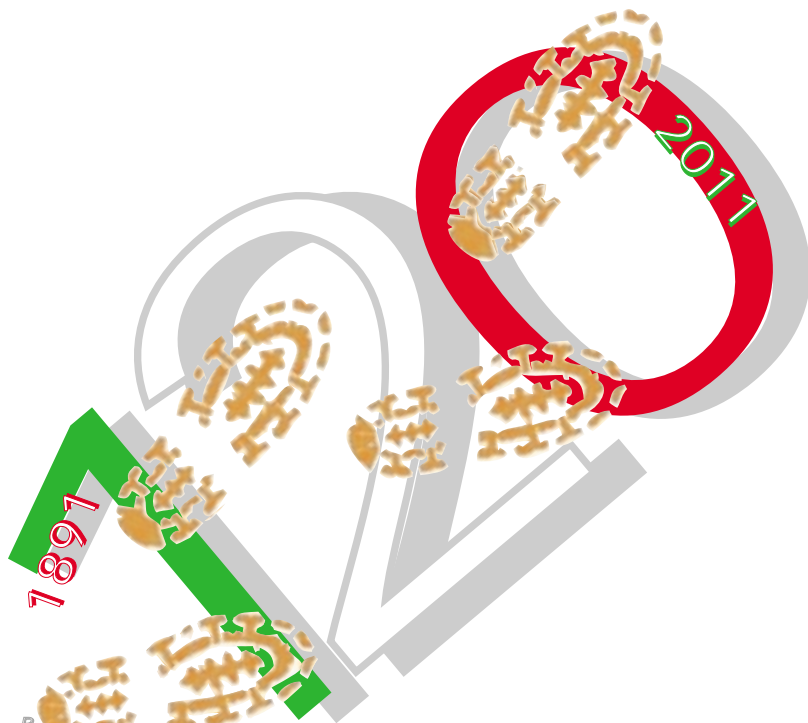
In montagna con noi ...



SEM



Società Escursionisti Milanesi



G. B.
1884

I Nostri Primi 120 Passi

MACUGNAGA 17-18 SETTEMBRE 2011



PROGRAMMA

SABATO 17/9

- h. 11.00 - Kongress Haus Comunale di Macugnaga:
- Benvenuto del Sindaco di Macugnaga Stefano Corsi
 - Saluto ed introduzione del Presidente SEM Laura Posani
 - Prof.sa Beatrice Del Bo - "Il ruolo della donna nella Valle Anzasca e a Macugnaga"
 - Teresio Valsesia - "Alpinisti SEM legati a Macugnaga ed al Monte Rosa"
 - Adriano Zuccala - "Vitale Bramani: l'uomo, l'alpinista, l'imprenditore"
 - C. Comencini - backstage del film "Quando la notte" ambientato a Macugnaga e Rif. Zamboni - Zappa
- h. 13.00 - Colazione a buffet
- h. 14.30 - Partenza per i Rifugi Zamboni - Zappa
(ultima seggiovia h. 16.00)
- h. 19.30 - Cena ai Rifugi Zamboni - Zappa, dopocena con racconti.
(Pernottamento in rifugio o in tenda)

DOMENICA 18/9



Attività diversificate nei dintorni dei Rifugi:

- Scuola "Silvio Saglio" - arrampicate su sassi e paretine
- Arrampicate su vie lunghe
- Escursione per famiglie al lago delle Locce
- Attività di Mountain Bike del Gruppo "Raggio per raggio"
- Attività di Alpinismo Giovanile avanzato e Coop "La Cordata"

h. 13.00 - S. Messa al campo con il Club dei 4000

h.14.00 - Pranzo al sacco

h. 15.00 - Discesa a Macugnaga sul sentiero "S. Saglio" (per esperti), sul sentiero normale / seggiovia

h. 17.00 - Rientro a Milano con il pullman



LO STEMMA STORICO DELLA SEM CON IL CONIO CELEBRATIVO DEI SUOI PRIMI CINQUANT'ANNI DI VITA, CHE HANNO SEGNATO GLORIOSAMENTE LA STORIA DELL'ALPINISMO ITALIANO. PIÙ DI 500 FURONO LE PRIME ASCENSIONI COMPIUTE NELLA PRIMA META' DEL SECOLO SCORSO DAI DIECI ACCADEMICI E ALTRI SOCI SEM.
(Archivio **La Traccia**)



"Nata cent'anni fa, ha portato avanti l'impegno di diffondere e rendere accessibile a tutti la pratica dell'escursionismo alpino. La passione, e l'azione propositiva dei suoi animatori, rivolte soprattutto alla formazione dei giovani ed al loro avviamento all'amore per la montagna, non sono mai venuti meno nell'intero arco della sua storia. Ispirata alla semplicità ed alla concretezza proprie del più genuino spirito ambrosiano, la Società ha accumulato numerosi e meritatissimi riconoscimenti." (Archivio Segreteria SEM)

L'IMPEGNO e le BENEMERENZE della SEM

La Società Escursionisti Milanesi, fondata nel 1891 e diventata sezione del CAI nel 1931, ancora oggi si propone all'interno della realtà milanese come luogo di aggregazione mantenendo il suo spirito popolare di accoglienza e utilità sociale: per tale motivo nel 1991 è stata insignita della Medaglia d'argento di Riconoscimento civico dal Comune di Milano.

Sin dalla costituzione dei "Gamba Bona" - nel 1884, dalla quale proviene - l'impegno è sempre stato quello di diffondere la cultura e i valori, sia ricreativi sia culturali, dell'ambiente di montagna grazie a una intensa attività volontaristica.

Nella sua attuale sede sita nel Casello del Dazio di Porta Volta, proprietà del Comune di Milano, vengono organizzate numerose attività rivolte a chiunque voglia avvicinarsi alla montagna per apprezzarne tutti gli aspetti in estrema sicurezza: corsi di escursionismo, sci escursionismo, speleologia, mountain bike, sei corsi di alpinismo differenziati per difficoltà e specialità (dallo sci alpinismo all'arrampicata libera, dalle cascate di ghiaccio all'alpinismo in alta quota). Grazie ai corsi di Alpinismo Giovanile ed alle molteplici iniziative degli accompagnatori addetti, che portano le loro competenze anche all'interno di alcune scuole milanesi, uno spazio speciale è rivolto ai giovani e giovanissimi che costituiscono l'11% dei soci.

Sul versante prettamente culturale la Commissione Culturale Scientifica, insieme con la Biblioteca, organizza conferenze a tema seguite, a volte, da uscite in ambiente. Un sempre aggiornato sito web (www.caisem.org), una newsletter e il bel notiziario bimestrale "**La Traccia**" arricchiscono le attività svolte.

È bello vedere che le buone e utili iniziative non solo non passano mai di moda ma agiscono come moltiplicatori di impegno e di valori nel tempo. Per tale motivo, iniziato il suo "viaggio" il 17 settembre 1891 con 15 iscritti, la SEM si ritrova oggi a festeggiare con 1000 soci i suoi primi 120 passi a Macugnaga il 17 settembre, manifestazione alla quale gli amici, i simpatizzanti e gli appassionati di montagna sono stati invitati!

*(La Presidente)
Laura Posani*



Samuel Birmann, Contadina di Macugnaga, 1825 (Basilea, Gabinetto delle Stampe della Öffentliche Kustsammlung)

Principali riferimenti bibliografici

Per la storia delle donne: Storia delle donne, diretta da G. Duby e M. Perrot: Il Medioevo, a cura di Ch. Klapish-Zuber, Roma-Bari 1990; Dal Rinascimento all'età moderna, a cura di N. Zemon Davis e A. Farge, Roma-Bari 1996; L'Ottocento, a cura di G. Fraisse e M. Perrot, Roma-Bari 1998; Il Novecento, a cura di F. Thébaud, Roma-Bari 1996. Donne di montagna, numero monografico de "L'Alpe", 4 (2001). Per le migrazioni in montagna: R. Comba, La mobilità geografica delle popolazioni montane: l'esempio delle Alpi Marittime e Il retroterra economico-sociale dell'emigrazione montana, entrambi in R. Comba, Contadini, signori e mercanti nel iemonte medievale, Roma-Bari 1988, rispettivamente pp. 85-99 e pp. 100-109. Per lo studio storico-antropologico delle comunità montane e per le linee essenziali del fenomeno migratorio in area alpina: R. Merzario, Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como, secoli XVI-XVIII, Torino 1981; P. P. Viazzo, Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi, Bologna 1990 (ed. or. Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century, Cambridge 1989); R. Merzario, Il capitalismo delle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco, Bologna 1989; R. Merzario, Anastasia ovvero la malizia degli uomini. Relazioni sociali e controllo delle nascite in un villaggio ticinese (1650-1750), Roma-Bari 1992; R. Merzario, Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo), Bologna 2000; L. Lorenzetti e R. Merzario, Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna, Roma 2005; Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario, a cura di S. Levati e L. Lorenzetti, Milano 2008. Per i Walser e Macugnaga: R. Mortarotti, I Walser, Domodossola 1979; L. Zanzi, E. Rizzi e T. Valsesia, Storia di Macugnaga, s.l. 2006 e la bibliografia ivi contenuta. Per i riferimenti etnografici: Piccole storie ossolane due, a cura di E. Ferrari, Domodossola 1990. Per i documenti: Storia di Macugnaga, a cura di T. Bertamini, Il, Macugnaga 2005.

Donne di montagna

DA "BESTIE DA SOMA FEMMINE E BIPEDI" A "PADRONE DEL VILLAGGIO": ALCUNI SPUNTI MACUGNAGHESI

Ancora oggi, quando si fa riferimento alle comunità montane e, in particolare, a quelle di alta montagna, si affacciano alla mente immagini di povertà, di arretratezza, di isolamento economico e culturale.

Eppure, a partire almeno dagli anni Ottanta/Novanta del Novecento, importanti studi hanno illustrato la realtà montana come una dimensione ricca di competenze e di professionalità, oltre che di persone capaci di sostenere cospicui carichi di lavoro e fatiche.

Sulla base di queste indagini, si può affermare che molte aree montane abbiano saputo esprimere in un passato più o meno recente "vitalità economiche e culturali, favorite dalla disponibilità di manodopera, dalla presenza di competenze professionali e di risorse economiche e naturali".

Uno dei più grandi studiosi delle comunità montane italiane, Raul Merzario, ha sostenuto una tesi forte e assai criticata, ossia che proprio le risorse e la "pluriattività" delle famiglie di montagna siano stati i germi del processo di industrializzazione nell'area lombarda.

La montagna, quindi, intesa come "motore e culla" del progresso industriale (R. Merzario, Il capitalismo delle montagne). Queste ricerche hanno inoltre messo in luce quanto l'emigrazione maschile sia da ritenersi il fattore responsabile della crescita culturale della popolazione dei villaggi alpini, giacché di ritorno dai loro viaggi gli uomini diffondevano pratiche e conoscenze che apprendevano nei centri di pianura presso i quali trovavano lavoro.

Tali studi - il riferimento in particolare è, oltre a quelli di Merzario, alle indagini di Pier Paolo Viazzo, che ha a lungo indagato la comunità walser di Alagna in Valsesia, dimostrando, tra le altre cose, l'alto e precoce livello di alfabetizzazione della popolazione, anche femminile - avrebbero dovuto contribuire, se non a sfatare, almeno a sfumare il luogo comune della gente di montagna rozza e ignorante che, tuttavia, sembra ancora assai radicato nella nostra mentalità.

Se si fatica a cancellare tale immagine negativa della gente di montagna, ancora più arduo risulta il tentativo di fornire delle donne alpine del passato una rappresentazione che non si appiattisca sui luoghi comuni che le dipingono come ignoranti, sfruttate e sottomesse.

L'operazione appare assai difficile anche in ragione del fatto che l'endia di "donna = animale da lavoro" domina, per esempio, la letteratura di viaggio dei secoli XVIII-XX: la poetessa danese Freiderich Brun, nel suo "Viaggio nella Svizzera italiana" del 1795, a proposito delle donne si esprime scrivendo "una lunga fila di quelle bestie da soma femmine e bipedi".

Riferendosi a Macugnaga, Horace-Bénédict de Saussure rileva che in questa località "due donne sono in grado di portare il carico di un mulo" ("Voyages dans les Alpes, précédés d'un essai sur l'histoire naturelle des environ de Genève", 1779-1796).

Nei secoli passati, in montagna ancor più che in città, il ruolo della donna non era limitato alla cura della casa, all'educazione (non istruzione, si badi) dei figli, all'esercizio del mestiere di levatrice e alla conservazione della memoria familiare (queste ultime due mansioni esercitate in maniera esclusiva dalle donne sino a Ottocento inoltrato e, in qualche caso, ancora oggi), ma si realizzava anche all'esterno, nei campi, negli alpeggi e lungo le strade, gerla in spalla.

Questa costante presenza delle donne al di fuori delle mura di casa era determinata

in buona parte dall'assenza degli uomini. Costoro infatti erano spesso costretti a emigrare per aumentare le magre entrate garantite dalle attività agro-pastorali.

Per Macugnaga esistono varie testimonianze relative allo 'spopolamento maschile' del paese che, specie d'inverno, era abitato in maniera quasi esclusiva da donne, bambini e "vecchi decrepiti". Alla partenza degli uomini le donne avevano occasione di divenire le vere "padrone del villaggio"; per quanto gli uomini da lontano continuassero a indicare quale fosse la giusta direzione che dovevano prendere gli affari di famiglia, man mano le donne acquisirono dimestichezza con il disbrigo delle faccende relative alla gestione del patrimonio, raggiungendo una relativa indipendenza giuridica dai parenti uomini.

A Macugnaga tale processo si concretizzò nel 1725. Il 2 luglio, allo Spissnello studio della casa del notaio Giambattista Iachini di Macugnaga e di suo fratello Giambartolomeo parroco e vicario di Ornavasso, si presentò Caterina Maffioni figlia del defunto Antonio detto Rizzino di Testa, unica donna in un consesso di dodici uomini.

Caterina agiva a nome suo e delle sue tre sorelle, Annamaria, Margherita e Anna, un piccolo e agguerrito gruppo di donne intenzionate a difendere i loro diritti. Si trattava di determinare la ripartizione dell'eratico delle Alpi Blezza e Schena, in relazione al pascolo delle vacche da latte ("beluarum magnarum a lacte"), e di provvedere alla stesura degli Statuti, ossia delle norme atte a regolare lo sfruttamento dei due alpeggi in questione. Tale attestazione costituisce un'importante testimonianza della progressiva emancipazione femminile a Macugnaga.

Paradossalmente, proprio la condizione di separazione coatta dai loro uomini emigrati, che le costringeva a lavorare in maniera così dura, pare offrire alle donne di montagna importanti occasioni sia per l'affermazione di una relativa autonomia, sia per l'esercizio delle attitudini di "comando" e di amministrazione della famiglia e del suo patrimonio.

Una leggenda conferma la centralità del ruolo della donna nella comunità di Macugnaga. Il viaggiatore Samuel William King, nel suo lavoro "The Italian valleys of the Pennine Alps" pubblicato a Londra nel 1858, riporta una leggenda a proposito del "Vecchio Tiglio", ossia dell'albero monumentale che ancora oggi troneggia maestoso al Dorf accanto a Chiesa Vecchia, sotto la cui ombra si svolgevano le riunioni della comunità: "Fu una vecchia donna a portare l'alberello [il tiglio] attraverso le montagne, durante la prima migrazione dei Walser a Macugnaga".

Che la leggenda, in quanto tale, non sia documentata e non corrisponda alla realtà poco importa, poiché del mito si deve cogliere esclusivamente la rilevanza rivestita nell'immaginario popolare: a una donna, non a un uomo, i Walser avevano affidato il compito fondamentale di trasferire e preservare l'identità e la memoria della popolazione nella migrazione dal Vallese alla Valle di Macugnaga.

Beatrice Del Bo



1925 - Chiesa Vecchia con Cimitero e Casa rurale (arch. fam. Bozzoli Parasacchi)

Alpinisti SEM legati a Macugnaga ed al Monte Rosa

"Il prato da favola dei milanesi": così si intitola il capitolo dedicato al rifugio Zamboni-Zappa del libro "Monte Rosa regina delle Alpi", del quale sono co-autore con gli amici svizzeri Daniel Anker e Marco Volken. I "milanesi" sono identificati essenzialmente con i "semini" che da 86 anni hanno fatto del loro rifugio il fulcro pulsante dei rapporti con il Rosa e con Macugnaga.

Qualcuno fra di essi esige un doveroso ricordo, perché ha addirittura preceduto la realizzazione della Zamboni. Ad esempio, Giuseppe Dorn che esattamente 110 anni fa compì tre prime ascensioni in tre giorni sul Rosa macugnaghese. Un exploit eccezionale, anche se finito nel dimenticatoio. Dove sarebbe arrivato il semino Dorn? La risposta resta sospesa: morì a 23 anni mentre pedalava sulla Riviera di ponente. Il suo cuore aveva semplicemente smesso di battere.

Un'altra figura che invece ha avuto modo di completare il suo eccezionale ciclo alpinistico legato alla Zamboni e alla Est del Rosa è stato Eugenio Fasana, eccezionale protagonista durante il ventennio fra le due guerre e scrittore dannunziano, con il Rosa nel cuore.

Né si può dimenticare Mario Zappa, che ha aggiunto il suo nome a quello di Rodolfo Zamboni. Uno sportivo a tutto tondo, come pochi: escursionista, alpinista, sciatore su pista e nel salto, fondista, sci-alpinista, canoista, vogatore. E anche fotografo. Purtroppo scomparso a soli 46 anni.

Ed Ettore Zapparoli? Semino anche lui, e uno dei più gradi "solitari" della storia dell'alpinismo (solitudine anche interiore, la sua). È ricordato in una cappelletta sopra il rifugio.

Infine Silvio Saglio, che ha voluto essere sepolto nel cimitero di Chiesa Vecchia. Ricordo il suo funerale, nel 1964. Un abbraccio commosso e riconoscente di tutta Macugnaga al presidente della SEM e all'uomo di cultura.

Naturalmente in questa sintetica galleria, mancano tanti, tantissimi nomi di oscuri, ma preziosissimi soci della SEM che hanno operato per il rifugio e che hanno così saldato e rinsaldato il legame con il Rosa. Macugnaga deve essere loro grata per la dedizione e lo spirito di volontariato profuso senza soluzione di continuità, anche come promozione del turismo e dell'economia, non solo dell'alpinismo. Il "prato da favola dei milanesi" non è solo un pascolo tra i più belle delle Alpi. È un "memorial" di tanti cuori che hanno pulsato per la SEM e per la parete più alta delle Alpi.

Teresio Valsesia



- 11 ottobre 1998 - Dedicata a "Silvio Saglio" della sala del Museo della Montagna di Macugnaga gestito dalle Guide Alpine.





Collage di eloquenti immagini dell'Uomo, dell'Imprenditore e delle tre anime dell'Alpinista. Quella in alto a sinistra dall'arch. di Adriano Zuccala e le rimanenti dall'archivio della fam. Bozzoli Parasacchi.

Vitale Bramani: l'uomo, l'alpinista, l'imprenditore

Vitale Bramani è stato un uomo estremamente dinamico, volitivo, entusiasta, talmente "vivo" che di vita non pare ne abbia vissuta una, ma tre. Infatti, si potrebbe dire che ci sono tre Vitale: il Vitale privato (l'uomo), il Vitale alpinista e il Vitale imprenditore.

"Egli appartiene veramente alla schiera non folta degli alpinisti di razza ... È uno degli alpinisti accademici ossia senza guida, più completi e dotati della generazione che tocca o ha di poco superato trent'anni ... Riunisce in sé tutte le qualità fisiche di agilità e forza, tutto il robusto equilibrio di un atleta ed insieme una passione sconfinata per la vita gagliarda ed emozionante delle conquiste di montagna ... Quanto al morale egli è di spirito acuto e intelligente, curioso, avido d'imparare. D'un carattere piuttosto timido, d'una sobrietà esemplare, volitivo sempre. Audace ma riflessivo, sicurissimo di sé, accetta tutte le responsabilità, pur esigendo che i suoi consigli siano puntualmente seguiti dai compagni di cordata ... È anche un ottimo esempio per i giovani". (Le Prealpi, rivista SEM - Eugenio Fasana).

Queste poche righe delineano perfettamente il ritratto di Vitale Bramani, racchiudendone insieme le caratteristiche che lo hanno reso un uomo fuori dal comune.

Vitale uomo è descritto benissimo dai nipoti Marco, attualmente presidente di Vibram®, e Silvia, anche lei impegnata attivamente nell'azienda di famiglia.

Una persona stimolante e lungimirante, una figura di riferimento per la famiglia e per gli amici, ma estroso e originale al punto da riuscire a trascinare le sue passioni nella quotidianità della sua famiglia e a farle diventare parte integrante della vita delle persone che gli sono state vicine.

Vitale nasce a Milano nel 1900 e la sua vita si svolge principalmente nella capitale lombarda. Per anni lavora nella falegnameria di famiglia insieme al fratello Cornelio. Vitale era un ottimo ebanista, una mente creativa, bravissimo nell'intarsio del legno, talmente bravo che ha lavorato per le migliori famiglie di Milano, tra cui i Crespi.

All'età di 15 anni, si avvicina al mondo SEM e alla montagna, grazie soprattutto al fratello Cornelio (conosciuto da tutti come Nelio), un discreto alpinista, ma soprattutto un appassionato sciatore. Vitale inizia presto a prendere parte alle gite invernali della SEM, svolgendo anche attività agonistica e riportando numerosi successi. A soli 17 anni, si era fatto notare risalendo la Spaccatura Dones, sulla parete ovest del Magnaghi Meridionale, senza ricorrere al lancio della corda, firmando così il primo passaggio di sesto grado superato in Grigna.

Eugenio Fasana, uno tra i più autorevoli alpinisti della SEM, nota subito le sue abilità e il suo entusiasmo. Dopo l'apertura, nel 1922, della via ai Corni di Canzo, i due arrampicano insieme in numerose occasioni, costituendo una cordata affiatata che continua a rimanere attiva fino all'inizio degli anni trenta spaziando in molti gruppi delle Alpi Centrali (Monti dell'Alpe Devero, Orobie, Adamello, Prealpi Lecchesi).

Nel 1923, Bramani diventa capo istruttore della scuola di alpinismo della SEM, ed è ammesso al Club Alpino Accademico.

Bramani alpinista ha aperto circa 120 vie, tra cui:

1930 - Presolana Occidentale, m.2511, Spigolo N con E.Castiglioni, C.Gilberti

1934 - Pala di San Martino, m.2987 diretta, Spigolo SE, con E.Castiglioni

1937 - Pizzo Badile, m.3308, (Gr. Albigna), Parete NO con E.Castiglioni

Bramani è spesso a casa Fasana. Qui conosce Maria, la "piccola" di casa Fasana. Nel 1926, Vitale e Maria si sposano. Nella Milano delle 2 guerre Vitale diventa una figura molto popolare, non solo per i suoi meriti di rocciatore.

Nel 1935 apre il negozio di Via Spiga 8 in cui vende il materiale necessario alla

pratica dello sci e dell'alpinismo, mentre nel retro-bottega monta gli attacchi ed effettua riparazioni di ogni genere. La sua abilità di falegname, si unisce allo spirito imprenditoriale e all'amore per la montagna.

Nel 1933 Vitale riceve da Angelo Maranesi, Presidente del CAI, la medaglia d'oro al merito alpinistico.

La Vibram® SPA, oggi azienda leader nello sviluppo e produzione di soles in gomma, non nasce da un'idea di business, ma da un'esigenza del Bramani alpinista, da una sua intuizione acuta.

Già nel 1920 Vitale afferma *"Le nostre scarpe di corda, stante la neve gelata, obbligano a tenerci sempre contro la roccia e ad aiutarci con quei pochi appigli che la parete ci offre. Le nostre calzature tornano infide."*

E l'intuizione nasce proprio da una tragedia.

Nel 1935, durante la discesa dalla Punta Rasica, una vetta di confine tra Albigna e Mäsino, 19 alpinisti restano bloccati a causa del maltempo. Indossano le pedule, all'epoca le calzature utilizzate per arrampicata su roccia, fatte con soles di corda o di canapa a strati sovrapposti e munite a volte di chiodi sulla punta e ai fianchi del tallone. In ambiente bagnato o umido, le pedule diventano delle vere e proprie spugne, perdendo ogni capacità di aderenza. A causa del maltempo e delle calzature inadeguate, perdono la vita 6 dei 19 escursionisti sul Rasica.

In seguito a questa tragedia, Vitale Bramani concepisce l'idea di fondere insieme scarpone e pedula. L'idea di fondo è piuttosto semplice: sostituire la chiodatura in ferro o acciaio, con chiodi in gomma e con tasselli disposti in modo tale da drenare i detriti e da garantire aderenza alla roccia. Per la realizzazione della prima suola in gomma vulcanizzata, Bramani si rivolge alla Pirelli e la convince a produrgli la prima suola in gomma, portandolo più volte in montagna e nei rifugi, in Presolana e all'Albani. Pirelli scopre il mondo degli scalatori, le loro esigenze e le possibilità commerciali che la nuova calzatura potrebbe avere nel settore dell'alpinismo ed in altri campi. Accetta di supportare Bramani.

La moglie di Bramani testa un prototipo sul Passo di Bondo. Il risultato è uno scivolone dopo l'altro per le soles troppo morbide. Dopo diversi esperimenti vengono sviluppate le Vibram, con le quali Bramani, insieme all'amico Castiglioni, scala nel 1937 la parete nord-ovest del Badile. E' la rivoluzione per il mondo dell'alpinismo. In poco tempo la suola Vibram viene adottata dagli scalatori e dalla Scuola di Alpinismo di Aosta

Sempre nel 1937 Bramani deposita il brevetto delle soles e fonda la prima industria, la GommaTecnica, con sede a Gallarate (VA). Negli anni 50 Vitale apre in via Visconti di Modrone, sempre a Milano, "Bramani Sport", un negozio di articoli sportivi e per la montagna che diventa, in poco tempo, un importante punto di riferimento per i milanesi appassionati di montagna.

Sempre negli stessi anni trasferisce l'azienda ad Albizzate, dandole il nome di Vibram® a partire dalle iniziali del suo nome, **Vitale BRAMani**.

La fama delle soles Vibram® comincia a diffondersi nell'intero arco alpino. Ma alla fine degli anni trenta rimane difficile procurarsele. I più forti alpinisti, in cerca del migliore equipaggiamento, si organizzano. Lo dimostrano alcuni scritti, come quelli della leggendaria cordata composta da Lionel Terray (1) e Louis Lachenal (2):

<< Nous avions même lu que placées sous des chaussures légères bien adaptées au pied, ces semelles Vibram permettaient de surmonter les passages les plus délicats. Les semelles de caoutchouc moulé dites Vibram étant introuvables en France, nous avons demandé à notre

ami le guide italien Toni Gobbi de nous en procurer. Avec sa gentillesse, Tony avait accepté de nous rendre ce service. (...) un rendez-vous de contrebandiers avait été pris au Col du Midi par un certain dimanche de juin >> - Lionel Terray, << Les conquérants de l'inutile >>

<< A vrai dire cette ascension (de l'Eperon Frenedo de l'Aiguille du Midi, ndr) est une façon agréable de passer dans la Vallée Blanche où nous avons rendez-vous avec un ami italien qui nous apporte de nouvelles semelles Vibram >> - Louis Lachenal, << Carnets du Vertige >>

Nel 1954 le soles Vibram® contribuiscono al successo della spedizione italiana sul K2.

Oggi la Vibram® SPA ha sede ad Albizzate (VA) e, dopo oltre 70 anni dalla sua fondazione, resta leader indiscussa nello sviluppo e nella produzione di soles in gomma altamente tecniche e performanti. La produzione si è differenziata e specializzata sempre più, ma i principi e i valori di base che guidano l'azienda, sono sempre quelli con cui Vitale l'ha fondata: realizzare la migliore suola in gomma, partendo sempre dalle esigenze di chi la userà.

Vitale Bramani è scomparso nel 1970, all'età di 70 anni. La sua vita di alpinista racchiude 180 salite, di cui 120 prime ascensioni. Il suo nome rimarrà per sempre associato all'invenzione della suola Vibram che ha rivoluzionato l'alpinismo almeno quanto il moschettone o la corda di nylon.

Adriano Zuccala
Direttore Generale VIBRAM SPA

ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI VIE APERTE DA VITALE BRAMANI

- 1917 - Spaccatura Donnes, Parete O del Magnaghi Meridionale (Grigna), con Giulio Colombo. 1° 6° grado in Grigna
- 1923 - Petit Dru, m.3733 (Gr. del Monte Bianco), con E. e P. Fasana. Sorpresi dalla bufera (*"Tempo infernale" scriverà Fasana*), Eugenio viene colpito nella discesa dal un fulmine. In cattive condizioni, lo trascineranno fino alla base, raggiungendo il Rifugio Charpoua 40 ore dopo averlo lasciato.
- 1924 - Cima di Castello, m.3338 (Val Masino), Spigolo ESE, con E.Fasana, Bonacossa
- 1925 - Pizzo delle Neve (Grigna Sett.), versante NE, via nuova, con E.Fasana. Questa parete diventa la Parete Fasana. Rimane tuttora di cattiva fama.
- 1926 - Punta della Rossa, m.2888 (Devero, Ossola), Spigolo NE (p.a.), con P.Fasana
- 1930 - Presolana Occidentale, m.2511, Spigolo N (p.a.), con E.Castiglioni, C.Gilberti
- 1931 - Croda dei Toni di Mezzo, m.3024, Spigolo NO (p.a.), con E.Castiglioni
- 1933 - Piz Glusciaint, m.3598 (Gr. Del Bernina), Cresta SO, con E.Castiglioni
- 1933 - Pizzo Vicina, m.2856 (Gr. Disgrazia), Parete N (p.a.), con E.Castiglioni
- 1934 - Pala di San Martino, m.2987 diretta, Spigolo SE, con E.Castiglioni
- 1934 - Cima d'Angheraz, m.2649 (Pale San Martino), (p.a.), con E.Castiglioni e B.Detassis
- 1935 - Torre di Rocces, m.2754 (Gr. Di Sella), (p.a.), con E.Castiglioni
- 1937 - Pizzi Gemelli, m.3261 (Gr.Albigna), Cresta NNO, con E.Castiglioni, e E.Bozzoli
- 1937 - Pizzo Badile, m.3308, (Gr. Albigna), Parete NO (p.a.), con E.Castiglioni
- 1937 - Ceda Bassa, m.2736 (Gr. di Brenta), Parete SO (p.a.), con E.Castiglioni e G.Boccalatte
- 1941 - Cima di Poia Centrale, m.2991 (Gr. dell'Adamello), Parete ONO, con E.Castiglioni
- 1942 - Cima Brenta occ., Parete S (p.a.), (Gr. Brenta), con E.Castiglioni

(1) << Abbiamo anche letto che con scarpe leggere che si adattano bene al piede, le soles Vibram permettono di attraversare anche i passaggi più delicati. Le soles in gomma, le cosiddette "Vibram®", sono introvabili in Francia e abbiamo chiesto al nostro amico Toni Bobbi, guida italiana, di procurarcele. Toni ha gentilmente accettato di renderci questo servizio. (...) un appuntamento tra contrabbandieri ha avuto luogo al Col du Midi in una domenica di giugno >> - Lionel Terray, << Les conquérants de l'inutile >>

(2) << A dire la verità, questa salita (dall'Eperon Frenedo all'Aguille du Midi, ndr) è un bel modo per passare nella Vallée Blanche, dove abbiamo appuntamento con un amico italiano che ci porta le nuove soles Vibram >> - Louis Lachenal, << Carnets du Vertige >>



Backstage del film "Quando la notte"

La Cattleya coproduttrice - con RAI Cinema - del film presentato in questi giorni al festival di Venezia, ci ha fornito il backstage dell'opera, curato da Carlotta Cerquetti della durata di 16'.

Il film è tratto dal romanzo omonimo di Cristina Comencini ed è stato girato a Macugnaga ed al nostro rifugio Zamboni Zappa.

Le riprese sono durate alcuni mesi, che la regista Comencini e i protagonisti Claudia Pandolfi e Filippo Timi descrivono come *"faticosi, impegnativi, imprevedibili, in luoghi freddi, claustrofobici ed impervi"*.

Ma, aggiunge la Regista, *"la montagna è parlante, comunica con il paese... (nella vicenda) è presentissima, è il quarto personaggio... a quelle altitudini la verità viene fuori"*.

Il terzo personaggio della storia - non lo dimentichiamo - è il bimbo Marco, che è stato interpretato da ben tre gemellini, dei quali uno specializzato in piante.

Il resto sono funivie, elicotteri, seggiovie, battipista, fuoristrada, la Chiesa Vecchia di Macugnaga, il lago delle Locce e soprattutto lei, la parete Est del Monte Rosa.

Doc



Immagini della pagina a lato: Regista, Cast e Set.
Immagini in questa pagina: scene del film.
Tratte dal Web in formato a bassa risoluzione (free).



La Traccia

Notiziario della **SEM**
Società Escursionisti Milanesi
Edizione Straordinaria settembre 2011
Stampato in proprio